

9. Coltivare l'essere-in-relazione: la modalità estetica come via alla complessità

Chiara Massullo

9.1 Premessa

La consapevolezza della complessità forza a mantenere i sistemi aperti e incompiuti: la ragione può spiegare molte cose, ma non tutto. I progressi scientifici e gli sviluppi di epistemologie quali quelle dell'approccio sistemico, del costruttivismo sociale, dell'ecologia della mente e della teoria della complessità, hanno rivelato come l'idea di una "pura oggettività" fosse una mera illusione – l'osservatore scopre i propri tratti nel sistema osservato, la conoscenza è co-costruzione e negoziazione di significati condivisi, le rappresentazioni umane si rivelano mappe di mappe.

Eppure, l'assolutizzazione del razionale, lo scientismo e il riduzionismo sembrano continuare a guidare in larga misura le modalità umane di conoscenza e relazione: tutto è considerato quantificabile e segmentabile; linguaggi lineali e reificanti e modi di pensiero dicotomici caratterizzano il rapportarsi all'altro da sé. Tali movimenti rischiano di mortificare la complessità della realtà e finiscono, così, per provocare le ben note conseguenze catastrofiche a livello umano e dell'ecologia. In tutto ciò sembra manifestarsi in modo radicale una crisi della *relazionalità* – dimensione, questa, che la sola razionalità logico-discorsiva sembra incapace di nutrire.

Il progresso della civiltà occidentale sembra essere squilibrato, perché è unilaterale (Bateson, 1979/2014) e cioè caratterizzato dall'opposizione netta o dal dominio, invece che dalla collaborazione, di una sola delle componenti che polarizzano la realtà: ragione e sentimento, scienza e arte, uomo e natura. L'intento – forse smisurato, ma che si ritiene commisurato all'umano – della riflessione contenuta in queste pagine è proprio quello di indagare altre possibili vie e modalità di esistenza, da integrare con quelle finora privilegiate, al fine di stimolare un profondo mutamento epistemologico che consenta la costruzione di un avvenire più bello, più buono, più giusto (Scaramuzzo, 2010).

9.2 La necessità di una rivoluzione epistemologica in senso sistemico-relazionale

Secondo Edgar Morin (2017) il complesso è il non riducibile, il non totalmente unificabile, il non totalmente diversificabile; è ciò che è tessuto insieme, compresi ordine e

disordine, uno e molteplice, tutto e parti, oggetto e ambiente, oggetto e soggetto, chiaro e scuro; è l'indecidibilità logica e l'associazione complementare di verità contraddittorie: «[t]utto è complesso [...]. [...] Noi siamo posti di fronte all'insostenibile complessità dell'esistere, all'insostenibile complessità del mondo» (pp. 70-71).

Gregory Bateson (1991/2010) procede verso una concezione *relazionale* della realtà con la sua idea di ecologia della mente, epistemologia attraverso la quale propone un superamento dell'abitudine – considerata una vera iattura per la specie umana – di pensare in maniera dicotomica, separando l'uomo dalla natura, l'io dagli altri, le ragioni del cuore da quelle della ragione (Madonna, 2010). Bateson crede, infatti, che la «mostruosa patologia atomistica» che sembra affliggere il nostro modo di pensare e vivere potrebbe forse essere corretta proprio dalla «grandiosa scoperta di quelle relazioni che sono contenute nella natura e che costituiscono la bellezza della natura» (p. 463).

Questi autori – per citarne solo alcuni – con le loro riflessioni ci invitano a una rivoluzione epistemologica in senso sistemico-relazionale. La bellezza sembra dischiudersi allo sguardo umano nel momento in cui si riesce ad abbracciare una diversa epistemologia, compiendo il passaggio da una visione cosale e dicotomica a una *sinottico-relazionale*. Se si riuscisse a ridimensionare la visione reificata e parcellizzata del mondo – distorsione suffragata dalla lingua – in favore di una visione in termini delle relazioni dinamiche che ne governano lo sviluppo, tutto cambierebbe, poiché tale diversa epistemologia produrrebbe un mutamento quasi totale nel nostro modo di vivere, di concepire la vita, il prossimo e noi stessi: «è possibile applicare la parola “possesso” alle relazioni?» (Bateson, 1991/2010, p. 460). C'è infatti una correlazione molto forte tra etica ed epistemologia dell'*essere-in-relazione*. Finché i sottosistemi del sistema complessivo continueranno a essere concepiti in opposizione alla matrice circostante, finché identificheremo l'unità di sopravvivenza su scala sempre minore (specie – di contro ad animali e piante –, etnia, nazione, nucleo familiare, io), l'ambiente e l'altro ci sembreranno più facilmente sfruttabili a nostro vantaggio: se questa è la nostra visione del rapporto con la natura e possediamo una tecnica progredita, la nostra probabilità di sopravvivenza sarà quella «di una palla di neve all'inferno» (Bateson, 1976/2018, p. 501).

È necessaria e non più rimandabile una rivoluzione epistemologica strutturale, una metamorfosi che Morin ritiene ben racchiusa nella formula Terra-Patria, che permetta di rigenerare l'umanesimo in un umanesimo «antropo-bio-cosmico»: «[n]ell'era planetaria che viviamo, dobbiamo fondare la nozione di umanità sull'appartenenza, sulla condivisione e sulla comunanza che riguardano la medesima patria terrestre. Assumere la comunità di destino significa assumere anche la cittadinanza terrestre. La solidarietà tra di noi e quella con il nostro pianeta sono ormai inscindibilmente legate» (Morin, Zagrebelsky, 2012, pp. 40-41; Morin, 2018, p. 144). Morin, inoltre, rileva come nella postmodernità lo sviluppo dell'umanità sia guidato in larga misura dal motore «scientifico/tecnico/economico», mentre quello «etico/culturale/sociale» venga trascurato – processo che ha finito per gettarci in una dimensione di *iperprosa* –, e sottolinea la necessità di uno sviluppo che non sia unicamente tecnico, scientifico, economico, ma che sia soprattutto umano, in quanto il vero sviluppo è quello di umanità (Morin, Zagrebelsky, 2012, pp. 39-41; Morin, 2018).

Ma quali sono le vie sulle quali è possibile incamminarsi per coltivare uno sviluppo che sia davvero umano, capace di valorizzare anche la dimensione poetica dell'esistenza e non solo quella "prosaica"? Le vie che ci consentano di abbracciare la complessità e attuare una rivoluzione epistemologica di segno sistemico, permettendoci quindi di abitare l'*essere-in-relazione*?

9.3 Una possibile via

L'ipotesi è che quella che qui viene chiamata modalità estetica possa costituire una possibile via alla complessità e permettere quel mutamento epistemologico in senso relazionale tanto necessario e urgente.

Ci sono state, e ci sono tutt'ora, molte epistemologie che hanno sostenuto l'idea di un'unità di fondo e che questa unità di fondo fosse *estetica*, e la grande autorità della scienza quantitativa sembra non bastare per negare l'idea di una bellezza unificatrice fondamentale; quindi, il fatto che l'umanità abbia perduto «il senso dell'unità estetica» può forse essere considerato semplicemente come un errore epistemologico (Bateson, 1979/2014, p. 34). Bateson (1976/2018), inoltre, collega arte, grazia e integrazione affermando che la grazia è fondamentalmente un problema di integrazione, in cui a dover essere integrate sono le diverse parti della mente – per conseguire la grazia, «le ragioni del cuore debbono essere integrate con le ragioni della ragione» –, e sostenendo che l'arte è un aspetto della ricerca della grazia da parte dell'uomo (pp. 166-167). La possibilità di esperire le relazioni sistemiche, l'unità, la struttura che connette, sembra legarsi quindi alla dimensione estetica in senso lato; infatti Bateson (1979/2014) afferma esplicitamente: «Per *estetico* intendo sensibile alla *struttura che collega*» (p. 538). Coerentemente a ciò, egli ritiene che il suo compito – forse quello di tutti gli studiosi? Di tutti gli uomini? – sia quello di cercare nella conoscenza e, appunto, nell'arte le fondamenta di un'affermazione del sacro che celebri l'unità della natura: «[c]hissà che una religione del genere non ci offra un nuovo genere di unità? E chissà che non generi un'unità nuova tanto necessaria?» (Bateson, 1987/2008, pp. 102-103).

Secondo Bateson la coscienza estetica sembra capace di sentire o riconoscere la «realtà circuitale», di *com-prendere* più ampie porzioni dei circuiti cibernetici che formano la realtà naturale – la vita, infatti, dipende da circuiti di contingenze interconnessi, ma la coscienza razionale e tecnico-scientifica sembra in grado di cogliere solo brevi archi di tali circuiti – e perciò la coscienza estetica permette di raggiungere quella «saggezza sistemica» (la capacità di rispettare l'ecologia di strutture autorganizzate e autocorrettive come l'ambiente, la società o il corpo umano) sulla quale deve basarsi ogni ecologia: in questo modo Bateson si pone sulla via di un'antica tradizione che ha sostenuto la funzione salvifica della bellezza, qui declinata anche in senso più concreto e terreno, nell'ipotesi che la bellezza possa salvare il mondo da un tipo ben preciso di sventure materiali, quelle ecologiche (Cichetti, 2019).

Sembra quanto mai urgente l'impegno a incamminarsi sulle possibili vie che conducano a questa potenziale, e necessaria, dimensione integrale. Una via percorribile sembra

essere proprio quella estetica, o meglio, quella di una maggiore integrazione e valorizzazione, nei processi conoscitivi e relazionali, di quella che potremmo chiamare modalità estetica. Con l'espressione modalità estetica s'intende qui la poesia, il mito, la metafora, la narrazione, i linguaggi simbolici e, più in generale, l'arte tutta; così come il sentimento e l'immaginazione, la danza e il gioco, la festa e l'amore, l'a-razionale – tutto ciò che è altro dalla ragione. La modalità estetica, con la sua capacità di accogliere le connessioni, sembra permettere all'essere umano di abbracciare l'*essere-in-relazione*.

9.4 La modalità estetica come via alla complessità

Vediamo ora quali sono le caratteristiche della modalità estetica che le consentono di essere una possibile via alla complessità.

Morin (2018) considera l'arte un modo di conoscenza analogico-magico, in cui «la logica collabora con l'analogica, il razionale con l'intuitivo» (pp. 103, 118). Per l'autore l'estetica si estende oltre l'ambito propriamente artistico e rientra, più in generale, nella dimensione poetica della vita. La vita umana, infatti, è polarizzata tra prosa e poesia: mentre la prosa della vita concerne i vincoli e gli obblighi cui l'essere umano ottempera mosso dall'abitudine e dalla necessità, la poesia si manifesta in tutti gli stati di comunione, effusione, meraviglia, gioco, amore, compresi quelli di gioia estetica, ed è proprio la poesia della vita a costituire il vero vivere – e non un mero sopravvivere – e l'aspirazione più profonda dell'essere umano (Morin, 2018; Morin, Zagrebelsky, 2012, p. 38). Gli stati poetici – come quello estetico, mistico e di estasi – sono «stati privilegiati» di comunione, in cui è presente un indebolimento, o addirittura un'inibizione, dei centri cerebrali separatori fra l'Io e il mondo: in tutto ciò che è amore, poesia, partecipazione, l'essere umano oscilla in bilico tra la separazione e la non separazione (Morin, 2018).

Bateson riflette sulla distinzione tra processo mentale primario e secondario (Bateson 1976/2018). Il processo secondario è quello della coscienza, che parla di cose o persone e attribuisce predicati alle cose e alle persone specifiche che sono state menzionate. Il processo primario, fortemente connesso con la modalità estetica, è quello proprio del sogno e dell'ebbrezza e in parte coinvolto nel sacro, nell'immaginazione, nel gioco e nell'arte; è privo di negazioni e di tempo ed è metaforico; il discorso è concentrato sulle relazioni che esistono tra le cose, che di solito non vengono identificate. In esso non ci sono segni o contrassegni, ossia la relazione tra cose non è contrassegnata da nessun “come se” ed è proprio per questo che è metaforico: l'identificazione nel mondo della veglia dei termini della relazione ai quali il sogno si riferisce convertirebbe la metafora in similitudine. Proprio a questo proposito, per enucleare il problema di traduzione tra i linguaggi propri dei due processi, Bateson (1976/2018) riporta l'emblematica affermazione della danzatrice Isadora Duncan: «Se potessi dire che cosa significa, non avrei bisogno di danzarlo» (p. 176). Le considerazioni che Bateson propone a partire dal poemetto di Wallace Stevens *L'uomo dalla chitarra azzurra* – nel quale l'artista si vede criticato perché non suona “le cose come sono” – ci mostrano come la riflessione batesoniana sui due tipi di processo mentale sia legata non solo all'estetica, ma anche più in generale alle modalità di cono-

scienza umane, nelle quali, anche al di fuori dell'ambito artistico, è sempre operante un dinamismo creativo: «Tra noi e “le cose come sono” c'è sempre un filtro creativo. I nostri organi di senso non ammettono nessuna cosa e riferiscono solo ciò che ha senso. [...] La “chitarra azzurra”, il filtro creativo tra noi e il mondo, è presente sempre e comunque. Ciò equivale a essere creatura e insieme creatore. E questo il poeta lo sa molto meglio del biologo» (Bateson, 1991/2010, pp. 396-398). Nello stesso saggio, Bateson collega estetica e integrazione, sostenendo che tale integrazione è uno stretto sinonimo di “bellezza”.

Jerome Bruner, d'altro canto, descrive due modalità cognitive “alternative” e complementari, il pensiero paradigmatico e quello narrativo (Bruner, 1997, p. 56; Quagliata, 2014, pp. 206-207), le quali certamente sono capaci di gettare ulteriore luce su quello che qui s'intende con modalità estetica. Il pensiero paradigmatico, il cui modo verbale è l'indicativo, è una forma di conoscenza di tipo scientifico che, seguendo un tracciato lineare basato sul criterio logico, consente una sola rappresentazione alla volta della realtà e utilizza, per la validazione dell'esperienza, procedure fondate sulla dicotomia vero/falso; organizza la conoscenza categorizzando, elaborando le relazioni causa-effetto, comparando, calcolando, e il linguaggio a cui ricorre è disciplinato dai principi della coerenza e della non contraddizione. Il pensiero narrativo, il cui modo verbale è il congiuntivo, non si fonda sulla logica causa-effetto e permette una pluralità di ricostruzioni della realtà che vivono contemporaneamente; valorizza molteplici rappresentazioni dell'esperienza, che conducono la riflessione verso orizzonti imprevedibili, alla ricerca di nuove interpretazioni coerenti con procedimenti di pensiero creativi; consente di collegare tra loro le dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro e la realtà soggettiva dell'Io con quella dell'Altro.

È sicuramente rivelatore fare luce su quel movimento su cui si fonda la possibilità del fare arte, la *mimesis*; operazione che permette di comprendere ancora meglio la portata e la valenza della modalità estetica. La *mimesis* è quel dinamismo innato (rintracciabile, infatti, nel gioco del “fare come se” del bambino) su cui si fonda la possibilità della creazione artistica – ma non solo, poiché l'essere umano sembra conformarsi come mimesicamente a tutto ciò che lo circonda –, per cui l'essere umano si *as-simila* (esteriormente o anche solo interiormente), ossia rende sé simile all'altro da sé, e mediante il quale acquisisce le conoscenze fondamentali in un processo di apprendimento e comprensione caratterizzato da piacere (Platone, 2014, in part. III, 392 d-394 d; Aristotele, 2014, in part. 1448 b 4-24; Scaramuzzo, 2010; Scaramuzzo, 2013). La *mimesis*, il fatto che l'uomo riesca a rendersi simile a tutto ciò che è altro da sé, svela la connaturalità ontologica di tutto ciò che esiste, l'*essere-in-relazione*: «è nella sua essenzialità forza connettivante, quasi energia relazionale cosmica» (Scaramuzzo, 2013, pp. 24-35). Hans-Georg Gadamer (1967/1986), riflettendo sull'estetica, sostiene che proprio nella dimensione estetica, nell'arte, grazie alla *mimesis*, «l'universale connessione dell'essere» (p. 79) trova un disvelamento; disvelamento di cui essa ha bisogno, poiché rimane normalmente nascosta all'occhio umano.

La riflessione sulla dimensione estetica e sulle caratteristiche della modalità estetica coinvolge anche il rapporto dell'uomo con essa, sicuramente in primo luogo la fruizione dei prodotti artistici. Gadamer (1977/1986a) afferma che la conseguenza più generale

da trarre dalla riflessione sull'arte come simbolo è il riconoscimento del fatto che qualunque forma d'arte richiede sempre un «originale lavoro di ricostruzione» da parte di chi la incontra: ogni opera, infatti, «lascia, per così dire, per colui che la accoglie, uno spazio libero che egli deve riempire» (pp. 28, 40-41). Torna ancora una volta la caratterizzazione della dimensione estetica come luogo che chiama in gioco la soggettività, la creatività, e che permette una conoscenza aperta, plurima, sistemica, complessa. L'arte è sì forma compiuta e chiusa nella sua perfezione di organismo perfettamente calibrato, ma, allo stesso tempo, è anche aperta a una serie virtualmente infinita di letture possibili, alla possibilità di venire interpretata in molteplici modi senza che la sua irriproducibile singolarità ne risulti alterata, aperta alla germinazione continua di relazioni interne che il fruitore deve scoprire e tra le quali deve scegliere nell'atto di attualizzazione dei significati – qualsiasi fruizione di un'opera d'arte è un'interpretazione e un'esecuzione (Eco, 1962/2013).

L'arte è quello specchio in cui l'umano *riflette* (com-prende e abita) inquietudini e estasi, storture e bellezze, presente passato e futuro, distopie realtà e utopie, e in cui riesce a scorgere e com-prendere sé stesso, l'esistenza e la realtà: «Il gioco dell'arte è piuttosto uno specchio riaffiorante sempre di nuovo dinanzi a noi attraverso i millenni nel quale, spesso in modo sorprendente e spesso estraneo, ravvisiamo noi stessi: come siamo, come potremmo essere e cosa ne è di noi» (Gadamer, 1977/1986b, p. 184).

9.5 Conclusioni

L'essere umano necessita di oggettivare e ridurre, di tracciare contorni; ma se, da una parte, la separazione è in qualche modo fisiologica e funzionale, l'eccesso di essa può rivelarsi deleterio, così come razionalismi e scientismi: è proprio la complessità della realtà a richiedere che vengano colte le relazioni, le retroazioni, l'unità multi-dialogica che la costituiscono. È necessario riconoscere la preziosa complementarità delle due vie, e, quindi, valorizzare la modalità estetica, la quale è largamente e da lungo tempo trascurata, se non addirittura misconosciuta o svalutata: le spiegazioni, le relazioni, le esistenze umane necessitano dell'arricchimento che la modalità estetica può infondere.

Come si è visto, la dimensione estetica – della conoscenza, dell'esistenza –, che ammette le contraddizioni, stimola processi di significazione plurimi ed è caratterizzata da modi di pensiero metaforici che operano cogliendo analogie, sembra essere capace di svelare le relazioni che intessono la complessità della realtà, e perciò costituisce una possibile via alla conoscenza complessa.

Il riconoscimento esplicito dell'*essere-in-relazione* implica straordinarie conseguenze epistemologiche, gnoseologiche, etiche, pedagogiche, esistenziali.

Una maggiore coltivazione della modalità estetica nei processi conoscitivi, primi tra tutti in quelli che caratterizzano l'apprendimento in ambito educativo, potrebbe quindi favorire la scoperta e la valorizzazione di quelle così necessarie (oggi più che mai) *reliance*, tra *homo sapiens* e *demens* (Morin, 1979/2020), tra uomo e natura, tra scienze della natura e dello spirito, tra *logos* e *mythos*: tra separazione e unità.

Bibliografia

- Aristotele (2014), *Poetica*, (trad. it. G. Paduano), Laterza, Roma-Bari.
- Bateson G. (1976/2018), *Verso un'ecologia della mente*, (trad. it. G. Longo, G. Trautteur), Adelphi, Milano.
- Bateson G. (1979/2014), *Mente e Natura. Una Necessaria Unità*, Adelphi, Milano.
- Bateson G. (1987/2008), “Né soprannaturale né meccanico”, in G. Bateson, M.C. Bateson, *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, (trad. it. G. Longo), Adelphi, Milano.
- Bateson G. (1991/2010a), *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, (a cura di R.E. Donaldson), Adelphi, Milano.
- Bruner J. (1997), *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Cichetti A. (2019), *Ripensare la bellezza. Oltre Bateson*, Mimesis, Milano-Udine.
- Eco U. (1962/2013), *Opera aperta*, Bompiani, Milano.
- Gadamer H.G. (1967/1986), *L'attualità del bello. Studi di estetica ermeneutica*, (a cura di R. Dottori), Marietti, Genova-Milano.
- Madonna G. (2010), *La psicologia ecologica. Lo studio dei fenomeni della vita attraverso il pensiero di Gregory Bateson*, FrancoAngeli, Milano.
- Morin E. (1979/2020), *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*, (trad. it. di E. Bongioanni), Mimesis, Milano-Udine.
- Morin E., Zagrebelsky G. (2012), “Comunità planetaria e nuovo umanesimo. Dialogo tra Edgar Morin e Gustavo Zagrebelsky”, in C. Simonigh (a cura di), *Pensare la complessità per un umanesimo planetario. Con interventi di Edgar Morin, Gianni Vattimo e Gustavo Zagrebelsky*, Mimesis, Milano-Udine.
- Morin E. (2017), *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze.
- Morin E. (2018), *Conoscenza, ignoranza, mistero*, Raffaello Cortina, Milano.
- Platone (2014), *La Repubblica*, a cura di F. Sartori, Laterza, Roma-Bari.
- Quagliata A. (2014), *I-learning. Storie e riflessioni sulla relazione educativa*, Armando, Roma.
- Scaramuzzo G. (2010), *Paideia Mimesis. Attualità e urgenza di una riflessione inattuale*, Anicia, Roma.
- Scaramuzzo G. (2013), *Educazione Poetica. Dalla poetica di Aristotele alla poetica dell'educare*, Anicia, Roma.